Giocando a nascondino con Creatività

“Novantacinque, novantasei, novantasette, novantotto, novantanove, cento, Cut!”

Se c'è una cosa che adoravo e odiavo in maniera simmetrica fin da bambino, fra tutti i giochi che con nulla possono essere vissuti è quello del nascondino.

Bastava un numero minimo di avventurieri alla ricerca del pertugio nascosto, per visitare diventare piazze e case, un luogo misterioso dove l'oscurità diventava preziosa alleata.

Il tema portante del passatempo a volte era spaventoso, quando giocavamo a nasconderci dagli zombi, entravo completamente nella parte provando un misto di paure ed emozioni che mi percuotevano dentro come tamburi tribali.

Tra i sacchi del vecchio mulino dietro casa mia, ora trasformato in orribile formicaio umano, nascosti dietro antichi maestosi macchinari di legno/alluminio, fra la polvere bianca che impregnava scarpe vestiti e in altri casi l'anima, i pomeriggi estivi scorrevano come non mai o come non scorreranno così mai più.

Nei giardini della scuola fra alberi che ci han visto crescere, con prospettive che portavano altrove, stimolando la nostra curiosità perché vi era proibito accedervi, regola ovviamente non rispettata, che bambini saremmo stati altrimenti!

Lo svago era sì divertente, finché non toccava a noi star sotto a contare, allora giungeva l'ansia da prestazione, altro che davanti a un Interrogazione, se faceva tana libera tutti quel maledetto ultimo, ci toccava ricominciare a contare più di prima, un circolo vizioso che pareva non aver mai fine.

Mi ricordo bene anche l'ultima volta che ci ho passato tempo, pargolo da un pezzo non ero più, brilli di vita ma non solo, tra le siepi sotto la luna estiva, con le forze dell'ordine (mi par si definiscano così) che per una volta furono complici e giocarono con noi svelandoci la posizione degli avversari.

Adesso da adulto alla ricerca dell'eterno fanciullo che è in ognuno di noi, nascosto dentro un angolo piacevolmente buio per proteggerlo dalla grettezza che ci circonda, lo trovo spesso a giocare all'antico svago con Creatività.

La nostra dolce bambina una e trina, dallo sguardo curioso, il fare malizioso e le mani celate dietro alla schiena, è veramente una campionessa pure quando si nasconde alla luce del sole, e il tempo passato con noi Artisti dobbiamo sudarcelo con tutto il nostro ardore.

Contrariamente a quanto pensiamo non è dentro al nostro cuor o al cervello, vedete voi la metafora che preferite, non abbiamo abbastanza spazio per contenerla e non farla diventare un surrogato di noi stessi, della parte oscura che dimora l'animo.

Essa giocosamente si cela in ogni cosa che può regalare stupore e bellezza, dall'osservare la perfezione pelosa di una piccola ape o la falena caduta nel posacenere, mimetica e diversa, ma splendidamente viva.

Dietro uno sguardo storto che racchiude l'infinito, in un angolo nascosto che può celare la meraviglia, nelle mani dei bambini privi dei calli con cui la vita ci segna o assaliti da un blackout o come preferisco chiamarlo, corto circuito mentale.

Quando la bimba mi colpisce le sinapsi col colpo segreto, degno di Ken il guerriero, il mio cervello esplose, genera un marasma d'idee che devo raccogliere con estrema attenzione.

Ognuna di esse contiene un germoglio, ma non so ancora di che pianta, devo calibrare giustamente terra, acqua per nutrirlo e trovare il vaso a misura.

Talvolta spunta un cactus pungente adatto per abitare l'arida realtà, altre un piccolo bonsai che nella sua proporzione innaturale è la metafora del tutto, cioè di quello che siamo noi rispetto alle stelle.

Possono passare ore, addirittura giorni per trovarla, ma non è colpa sua, distratti come siamo dal tutto che in realtà è niente, pensiamo che possedere sia avere, ma un saggio greco disse un dì “Abbiate sempre le mani vuote per poterle riempire”.

Se rimaniamo accumulatori compulsivi di aria fritta, oltre che puzzare (Lei ha l'olfatto molto sensibile come me) non c'è pericolo che si avvicini o ci dia indizi per sentirla.

Nel momento che la ritroviamo, cosa che lei vuole sempre, smuove le braccia da dietro la schiena e ci prende con delicatezza per mano.

Apriti oh Cielo allora! L'energia pervade ogni nervo, la frenesia freneticamente in maniera febbricitante ci percorre come la scossa di quando infiliamo le dita da bimbi nella presa (io l'ho fatto) e tutta la visione si configura.

Che sia dipingere, che è la mia natura più pura, o scrivere che è il dono che mi ha fatto ora, mi connette al cosmo generatore e non generale.

Ogni mattina mi sveglio con il sorriso anche, ahimè maledetto me, dopo la sbornia più pesante, e che sia pennello o tastiera, il mezzo è solo il mezzo non il fine a sè stesso, mi faccio sussurrare parole d'immagini.

Con grande onore e impegno puro, ascolto la sua soave voce che parla per visioni, perché anche quando usiamo sillabe e sinonimi, vediamo solo per vedute.

Son stato anni senza ascoltarla, o meglio perso dietro a suoi simulacri telematici e performanti, che sotto l'apparente scocca lucida nascondevano un motore a pedali.

Quanta tristezza se ci penso, come vorrei che tutti potessero veramente stringere quell'estatica manina, che con il suo contatto ti porta lontano, lontano verso terre fertili di idee.

Bellezza è anche il secondo nome di Creatività, attenzione a non confonderla con la sua gemella cattiva che sotto seducenti orpelli e trucchi pesanti vuol rubarle il regno.

Essa sa essere affascinante la notte, nascosta dalle ombre, ma al mattino primordiale mostra tutta la sua essenza di meretrice rattrappita.

I lustrini sintetici, la parrucca per celare il suo cranio torturato da dita che la graffiano con pensieri acidi, il vestito sgualcito dalla fretta di sesso fatto male senza alcun senso.

L'arma assoluta per sconfiggerla c'è, ed è una semplice domanda come diceva la Carmen con la sua sigaretta in bocca e il posacenere appeso al collo: "Ma tu te la metteresti in casa?".

Silenzio assoluto in aula allora, panico, la gente che scappava come vampiri inseguiti da frassini a due gambe.

Non vi racconto poi del suo degno compare, nonché mio Maestro di Arte, che si vuol ancora oggi definire "l'uomo che spacca le noci con il cervello".

Se sappiamo chiamare le cose con il giusto nome e impariamo a portare Bellezza in un mondo che sta diventando asfittico, il potere della parola espresso per visioni, alla forma come limite della perfezione del creato, la nostra cara amica Creatività non ci abbandonerà più.

Quando il medium si fonde in un corpo solo con l'idea, nasce la vera opera d'Arte che supera e sublima le parti da cui è composta.

In quel momento se vi girerete a guardare con la coda dell'occhio la vedrete tornare a nascondersi soddisfatta, per ora, per potervi stimolare con una nuova caccia alla volpe.

Dedicata a Carmen Silvestroni e Marco Lazzarato, Maestri di Arte e Artefici di Arte vera.